Senza muri

Autor(en): **D., Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **48 (1991)**

Heft 8

PDF erstellt am: **05.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999527

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

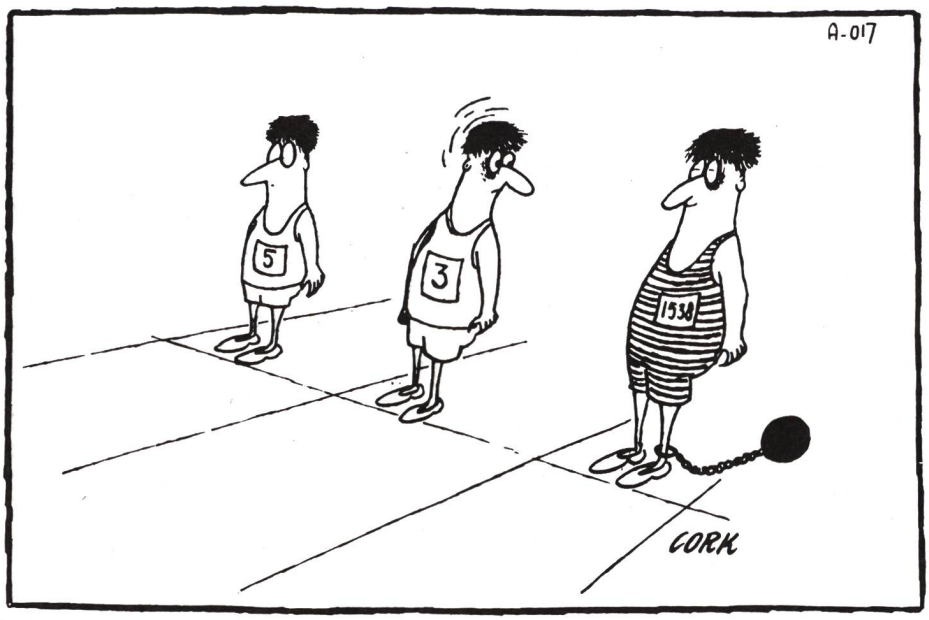
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

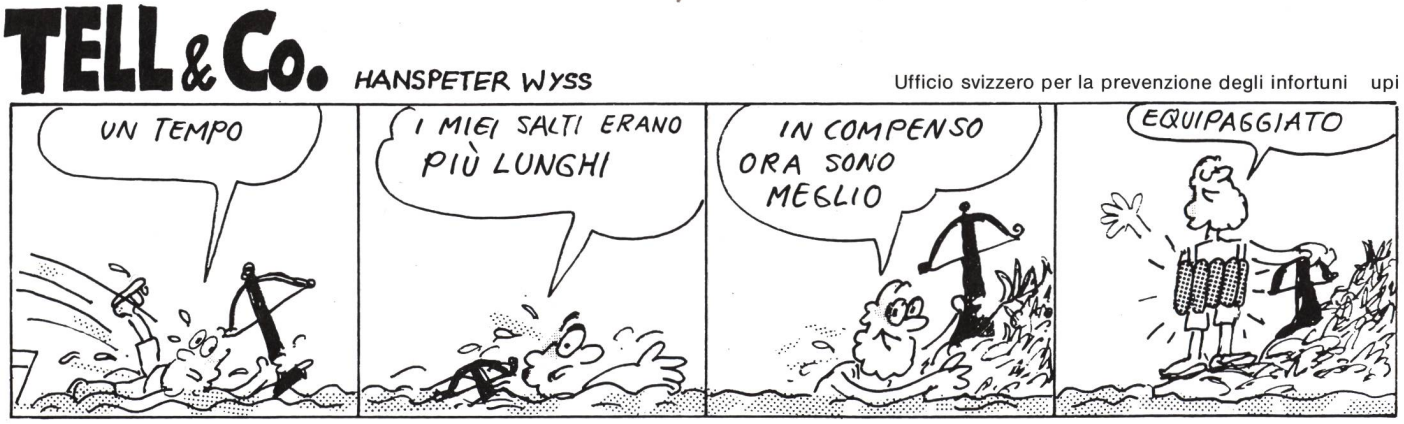
Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Senza muri

di Alberto D.



Era campione mondiale di salto in lungo ma lo «persuasero» a migliorare ulteriormente le proprie «performances».
E allora via al trotto, poi al galoppo verso quella piccola cornice di sabbia; «da mangiare con gli occhi» – gli dicevano – come se fosse il sale della vita. Per lui invece era diventato un tuffo nel deserto. Deserto nel senso di solitudine e di alienazione. Ma quella sera sarebbe stata diversa.
Uno sguardo furtivo alla pedana, qualche secondo ed era già in dirittura d'arrivo.
Stacco perfetto, atterraggio pulito e preciso. Folla plaudente subito in delirio.
Ma lui ha una gran voglia di smettere i panni della «star» e di dare un taglio netto al passato (anzi, alla «propria» carriera); vuole lasciarsi alle spalle le «stressanti vittorie da lavoro», i volti stagionati dei suoi sfruttatori, l'Hiroschima degli estrogeni e le Waterloo degli anabolizzanti; la propria immagine sciupata da un milione di telecomandi impazziti e i lineamenti deturpati della propria coscienza sportiva.
Ed ora c'era riuscito: in quel breve volo, aveva davvero «saltato il fosso»; era corso dall'altra parte, quasi fra le braccia del pubblico come per dirgli: facciamo insieme lo sport senza costruire miti e ruoli («tu pubblico, io campione») ma semplicemente divertendoci.
Con buona pace per i coccodrilli della speculazione e per tutti i cannibali della competizione al sapor della chimica e dei prodotti sintetici.
Con quel salto tutto il mondo perverso e angustiante – fatto di gironi, di cerchi, di poveri dannati e di veltri era disceso finalmente nei suoi intestini ed era stato evacuato per sempre.
Occorreva ormai concepire un nuovo modo di comunicare non più dagli effetti disaggreganti, basato sul prezzo come unico polo di attrazione fra uomini: ma un modo di comunicare che fosse anche comunione.
Nel frattempo una scritta luminosa segnalò che il record precedente era stato eguagliato. Ma di «eguale» vi era solo la misura. Il futuro, lui, lo avrebbe affrontato con un altro metro.
Qualche «attimo» dopo, infatti, era già intento a piantare alberi da frutta e a coltivare fiori; si mise persino ad impalare la vite. Non a casa sua, ma in un grande parco, anzi in uno stadio. Uno stadio atipico, senza gli spalti e le tribune. Accanto a lui altri atleti «famosi», convertiti al medesimo progetto.
Insieme avrebbero costruito un giardino senza steccati; senza tribune e senza spalti. In una parola: senza muri.
Il pubblico avrebbe finalmente imparato ad essere attore: con la sua presenza avrebbe aiutato i campioni a vincere senza trucchi. Improvvisamente un temporale scatena la festa. La pioggia lava, sciacqua, tonifica, purifica e vivifica.
Ed inaugura una nuova era. Certe miserie scivolano via dolcemente, per sempre; l'agonismo però rimane e con esso (aveva ragione Schiller) la voglia di giocare e di sentirsi uomini.
Volti e corpi bagnati stanno ora in silenzio, sereni e liberi. Comunicanti fra loro, in silenzio.
Tutti si sentono sportivi, senza distinzione di ruoli, di classe, di razza, di età, di sesso e di record.
Nel tripudio conviviale si intrecciano danze attorno agli alberi da frutta appena piantati: nel futuro, pubblico e atleti, raccoglieranno insieme i successi. ■

Alberto D. è un giovane 31enne, neodiplomato, insegnante a tempo parziale, curioso. Ama capire le cose, magari scandagliando nel profondo psicologico; dare un senso alle cose. Come tutti i ragazzini è stato sportivo (portiere di calcio) poi gli studi lo hanno un po' allontanato dall'attività. Ora ha ripreso: corsa, muscolazione, gite in montagna. Lo ammette gigionescamente: è per avere *un fisico*. Ha accettato la nostra sfida: questo il suo contributo utopico allo «Sport 2000». (red.)